

Giornale di Sicilia 19 Agosto 2014

I giudici: “Così Mercadante scelse di avere rapporti con Cosa nostra”.

PALERMO. «Il ruolo di rilievo assunto dal Mercadante nell'ambito di Cosa Nostra, sfruttando il proprio formale status di incensurato e di persona insospettabile, gli ha concesso di beneficiare di un lungo periodo di impunità, durante il quale egli ha stabilizzato il proprio rapporto con l'organizzazione mafiosa, ottenendone in cambio l'appoggio per la sua ascesa professionale e politica, così raggiungendo posizioni di primo piano nella vita pubblica siciliana. Il suo elevato livello culturale e la sua estrazione sociale non lo "condannavano" a tale scelta criminale, che egli ha consapevolmente adottato per biechi fini di tornaconto professionale e personale, risultando anche per questo tanto più grave e deprecabile la sua condotta». La prima sezione della Corte d'Appello che lo scorso 24 marzo ha condannato a dieci anni ed otto mesi di reclusione Giovanni Mercadante, l'ex deputato regionale di Forza Italia, nonché ex primario del reparto di Radiologia dell'ospedale oncologico «Maurizio Ascoli», nelle motivazioni della sentenza è durissima. E stabilisce con nettezza che Mercadante, come sostenuto dalla Procura, avrebbe fatto parte dell'associazione mafiosa e che dovrebbe a Cosa nostra - soprattutto ai suoi rapporti con Bernardo Provenzano - non solo la sua ascesa professionale, ma anche quella politica. Una sentenza contro la quale hanno già annunciato ricorso in Cassazione i legali di Mercadante, gli avvocati Nino Caleca e Grazia Volo.

La condanna di marzo è in realtà il quinto grado di giudizio e la vicenda giudiziaria di Mercadante (attualmente libero, dopo una custodia cautelare di quattro anni ed otto mesi) si trascina ormai da parecchi anni. In primo grado l'ex politico era stato condannato a dieci anni ed otto mesi, la Corte d'Appello aveva però ribaltato il verdetto e lo aveva assolto. La Cassazione aveva a sua volta deciso di annullare l'assoluzione ed aveva ordinato un nuovo processo. Quello che si è concluso a marzo con una nuova condanna da parte del collegio presieduto da Gianfranco Garofalo, a latere Adriana Piras e la relatrice Donatella Puleo.

«Questa Corte - scrivono i giudici nelle motivazioni dell'ultima sentenza - in piena sintonia con quanto già affermato dal giudice di prime cure, reputa corretto inquadrare le plurime condotte poste in essere dal Mercadante entro il paradigma del reato di partecipazione mafiosa, come allo stesso contestato».

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS